

N. 1971-A

Resoconti II/2

## BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1975

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO (1)  
(Tabella n. 2)

**Resoconti stenografici della 7<sup>a</sup> Commissione permanente**  
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### INDICE

#### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 APRILE 1975

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 169, 173, 179
MONETI . . . . .	178
PAPA . . . . .	173, 176, 182
STIRATI, <i>relatore alla Commissione</i> . . . . .	170, 179
SPADOLINI, <i>ministro dei beni culturali e ambientali</i> . . . . .	178, 179, 182 e <i>passim</i>
VALITUTTI . . . . .	176, 177, 178 e <i>passim</i>
VERONESI . . . . .	185

#### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 APRILE 1975

Presidenza del Presidente CIFARELLI

*La seduta ha inizio alle ore 10,20.*

STIRATI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

#### Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975

— Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2) (*per la parte relativa ai beni culturali e ambientali*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 — Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (per la parte relativa ai beni culturali ed ambientali) ».

Dal punto di vista formale e contabile si tratta, in realtà, di esaminare una rubrica istituita *ex novo* nella tabella n. 2, relativa al Ministero del tesoro, ma sul piano dei contenuti questa rubrica costituisce il futuro bilancio del nuovo Ministero, sul quale pertanto è stata riconosciuta la competenza specifica della 7<sup>a</sup> Commissione, che quindi ha l'occasione di esaminare per la prima volta, separatamente, il bilancio del Ministero dei beni culturali e ambientali: alla Camera

(1) Per la parte relativa ai beni culturali e ambientali.

dei deputati, infatti, il dibattito sul bilancio dello Stato venne iniziato prima della formazione del Ministero stesso.

Prego il relatore, senatore Stirati, di riferire alla Commissione su detto documento.

**S T I R A T I**, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, giova sottolineare con viva soddisfazione che per la prima volta il Senato della Repubblica esamina il bilancio di previsione del nuovo Ministero dei beni culturali ed ambientali, una creatura « pur mo' nata » e certo ancora assai fragile, per fortuna del Paese affidata alle cure di un uomo valente e operoso.

Gioverà altresì richiamare alla mente degli onorevoli colleghi il sostanziale favore accordato da tutte le parti politiche alla nascita del nuovo Ministero; infatti, non mi par dubbio che al di là delle obiezioni varie formulate da alcuni Gruppi politici in occasione della conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, il Parlamento abbia accolto con sostanziale favore l'istituzione del Ministero per i beni culturali ed ambientali.

Certamente, i fondi previsti in bilancio sono del tutto inadeguati; intanto, però, proprio per la nascita del nuovo Ministero, essi vengono trasferiti prevalentemente dal bilancio del Ministero della pubblica istruzione al Ministero dei beni culturali e questo non può non risultare già di per sé un fatto assai positivo. Occorre poi aggiungere che un valore relativo ha il documento al nostro esame in quanto nuove spese sono previste per i disegni di legge governativi già presentati e che attendono l'approvazione della Camera.

Ricorderò tuttavia, in fatto di esigenze finanziarie nel settore dei beni culturali, che già secondo la relazione « Franceschini » si sarebbe dovuto deliberare uno stanziamento straordinario di 375 miliardi per interventi urgenti nel settore dei beni culturali; ed eravamo nell'anno 1966!

Del resto, lo stesso ministro Spadolini alla Camera dei deputati ha parlato, più che di inadeguatezza, di irrisorietà dei fondi desti-

nati alla tutela dei beni culturali. Certamente un dato risulta evidente: la notevole sproporzione tra i mezzi finanziari destinati al Ministero della pubblica istruzione e quelli destinati al Ministero dei beni culturali e ambientali. Ovviamente, con ciò non si vuol significare che gli stanziamenti previsti per il bilancio della pubblica istruzione siano eccessivi perchè anche questi, semmai, sono in qualche parte insufficienti o non sempre ben distribuiti (e non bisogna neanche dimenticare che non si spende mai troppo per la scuola e la cultura, se si spende bene!).

Questa mia annotazione trovo convalidata dalle stesse note illustrative sulle attività delle Amministrazioni statali che accompagnano il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1975 riportate nello stampato Camera n. 3159-bis; a pagina 24 di dette note si legge infatti: « ... Per il settore dei beni culturali si è rilevato che la politica di bilancio ha spesso trascurato questo settore il cui finanziamento ha trovato un'alternativa nelle esigenze del settore scolastico. Si è imposta pertanto, ora, l'esigenza di un riequilibrio di interventi ».

Ci rendiamo perfettamente conto della crisi economica che il Paese attraversa, delle immense difficoltà per superarla; ma anche in tempi calamitosi come il nostro non si ripeterà mai abbastanza che le spese per la cultura sono le più feconde. Sarebbe vivamente auspicabile applicare l'austerità in qualche altro settore piuttosto che in quello della Pubblica istruzione e della cultura; ma il discorso ci porterebbe lontano!

Basti leggere ancora nelle citate note illustrative, a pagina 49, al capitolo « Opere a tutela del patrimonio storico-artistico » quanto segue: « Il fabbisogno che gli uffici responsabili segnalano risulta superiore alla assegnazione prevista in bilancio. Non può disconoscersi che lo Stato non può più in questo delicato settore operativo rimanere assente ovvero limitarsi ad una presenza trascurabile ed incomprensibile. Non si può nè si deve dimenticare che le innumerevoli vestigia che testimoniano del carattere storico, artistico e culturale della nostra gente fanno parte dei caratteri dell'intera collet-

tività nazionale, così che la conservazione ed il restauro di tale importantissimo patrimonio rientra certamente tra gli investimenti più redditizi, concorrendo in definitiva alla formazione delle entrate invisibili che tanto peso hanno nell'economia del Paese. Tale situazione, avvertita dall'opinione pubblica e più volte sottolineata da organizzazioni nazionali (Italia nostra) ed internazionali, mentre induce al richiamo di una riconsiderazione attuale delle relative esigenze, impone decisioni nuove circa l'ammontare degli stanziamenti che, con criteri organici e globali, possono consentire la riqualificazione di moltissimi centri storico-culturali, sviluppando nuove attività collaterali e nuove occasioni di lavoro ».

Mi pare dunque che qui cada opportuno il richiamo al Governo affinché assuma un atteggiamento coerente dinanzi a taluni disegni di legge parlamentari in difesa dei centri storico-artistici. Se aspettiamo sempre gli interventi globali a breve termine resteremo nell'inerzia e intanto taluni centri storici, bisognosi più di altri di cure immediate e particolari, si avvieranno al deperimento completo: cito il caso di Pompei, di Todi, di Gubbio tralasciandone moltissimi altri.

Perchè attendere la legge di riforma globale quando occorre invece operare subito? Che si direbbe di un prezioso dipinto, di una scultura insigne, di un singolo monumento d'arte se corresse pericolo immediato di andare in rovina? Credo che ciascuno di noi cercherebbe di correre ai ripari con urgenza; e perchè, domando io, non comportarsi analogamente dianzi al deterioramento di centri artistici che rappresentano un patrimonio culturale altrettanto inestimabile ed irripetibile per il nostro Paese?

Mi riservo di fare altre considerazioni in merito alle varie voci di bilancio formulando anche alcune proposte.

Preciso comunque agli onorevoli senatori che l'esame del bilancio del Ministero dei beni culturali non può non risultare condizionato dalla fase « costituente » che questo Ministero attraversa; lo stesso ministro Spadolini si considera, e mi pare lo abbia detto anche recentemente in una intervista, un Mi-

nistro « costituente ». Vorrei pertanto pregare gli onorevoli colleghi di accogliere questa mia relazione sulle cifre della tabella 2 del Ministero del tesoro con benevolenza ed indulgenza, perchè non è stato facile fare tutti i raffronti tra le previsioni di spesa del Ministero della pubblica istruzione e le previsioni di spesa per il nuovo Ministero. Tutte le cifre trasferite dall'uno all'altro Ministero la Commissione le ha già esaminate, del resto, quando in questa sede si è esaminato e discusso il bilancio di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione. Risparmierò dunque ai colleghi la molestia della lettura di tutte le voci, cifre e capitoli che il Ministero della pubblica istruzione presenta nella sua tabella per quanto concerne il settore dei beni culturali ed ambientali.

In definitiva, come è stato detto all'inizio anche dall'onorevole Presidente, non ci troviamo di fronte ad una vera e propria tabella del nuovo Ministero e, per quanto detto poc'anzi, non poteva essere altrimenti.

A pagina 4 della relazione che accompagna le « Note di variazioni » al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1975, che i colleghi potranno trovare nello stampato Camera n. 3159-sexies, si legge: « Istituzione del Ministero per i beni culturali ed ambientali. Un altro elemento che caratterizza le presenti "note di variazioni" concerne il trasferimento di fondi dallo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione a quello del Tesoro per le esigenze del nuovo Ministero istituito con decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, convertito, con modificazioni, nella legge 29 gennaio 1975, n. 5.

Trattasi di variazioni che — in forza di specifica autorizzazione legislativa — sono già state apportate in bilancio con decreto ministeriale e sono da tempo pienamente operanti; la loro considerazione nelle presenti « note » non risponde perciò ad esigenze di perfezionamento ma vuole soltanto profittare dell'occasione offerta dalle « note di variazioni » per dare più ampia divulgazione — attraverso la legge di approvazione del bilancio — alle dotazioni di spesa del nuovo Dicastero.

Va peraltro precisato che tali variazioni (con le quali dal Ministero della pubblica istruzione vengono trasferiti al Tesoro fondi per 43.078,650 milioni di lire) non esauriscono — anche se ne rappresentano la più gran parte — il trasferimento dei fondi di che trattasi; altre variazioni potranno essere apportate non appena ne sarà possibile la quantificazione sulla base degli accertamenti in corso ».

Per comodità degli onorevoli colleghi ho cercato di raccogliere in un prospetto le somme previste nel bilancio 1974 per i capitoli della Pubblica istruzione che si riferiscono al nuovo Ministero aumentate nel bilancio 1975 attraverso la tabella 7 che questa Commissione ha esaminato e, in alcuni casi, attraverso le variazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Al capitolo n. 6597 « Spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione e il restauro dei monumenti medioevali e moderni di proprietà statale — oneri per la direzione locale e l'assistenza ai lavori »: nel bilancio 1974 erano previsti 4.260.000.000 di lire. Nella tabella n. 7 — Ministero pubblica istruzione — nel 1975 (capitolo 4855) sono stati previsti altri 2.740.000.000 di lire. Aggiungendo a questa cifra quelle derivanti dalle variazioni si arriva a lire 10 miliardi.

Un'altra voce fondamentale per il nuovo Ministero è quella di cui al capitolo n. 6600 « Spese per esplorazioni e scavi archeologici, per la custodia, la manutenzione, la conservazione e il restauro dei monumenti archeologici e delle zone archeologiche — Oneri per la direzione e l'assistenza ai lavori ».

Nel bilancio 1974 la spesa prevista era di 2.500.000.000 di lire; nella tabella n. 7 per l'anno 1975 (capitolo 4858) è previsto un aumento di lire 1.000.000.000, per cui si arriva ad un totale di 3.500.000.000 di lire.

Al capitolo n. 6602 « Compilazione, stampa e diffusione di pubblicazioni, elenchi e cataloghi ufficiali dei monumenti e degli oggetti d'arte e delle zone soggette a vincolo archeologico, monumentale, paesistico eccetera... » nei bilancio 1974 la spesa prevista era di 70 milioni. Nella tabella 7 per il 1975

(capitolo 4860) la spesa è stata aumentata di 30 milioni per un totale, pertanto, di lire 100 milioni.

Al n. 6603 si hanno le spese per il censimento, la catalogazione e l'inventariazione dei monumenti, delle opere di antichità e di arte, dei centri storici: per il bilancio 1974 la somma era di 1.300.000.000 di lire, per la tabella n. 7 (capitolo 4861) vi è un aumento di 200 milioni di lire; il totale è di 1 miliardo 500 milioni. Al capitolo 6607 vi sono le spese per il restauro e la conservazione di opere di antichità e d'arte: per il bilancio 1974 la somma era di 1.430.000.000 e la stessa cifra era prevista nella tabella 7 (capitolo 4865): in più si hanno le variazioni proposte ed approvate dalla Camera dei deputati; il totale è pertanto di 2.030.000.000. Al n. 6643 vi sono gli interventi e i contributi per il restauro e la conservazione di monumenti di proprietà non statale, medioevali, moderni, o aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere, e gli oneri per la direzione locale e l'assistenza ai lavori: per il bilancio 1974 la cifra era di 5.876.000.000 alla quale vanno aggiunte per il 1975 (tabella n. 7, capitolo n. 5004) la somma di 1.124.000.000 e altre variazioni per 2 miliardi; si ha pertanto un totale di 9 miliardi. Al n. 6652 si hanno interventi per il restauro e la conservazione di opere di antichità e d'arte di proprietà non statale ed inoltre il concorso nella spesa per il restauro di opere di antichità e d'arte di proprietà privata e per la conservazione di raccolte aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genera. Sono poi previste spese per l'accertamento e la documentazione tecnica dei lavori: per il bilancio 1974 la cifra era di 1.205.000.000 e la stessa cifra era prevista nella tabella 7 per il 1975 (capitolo n. 5013); vi si aggiungono variazioni per 800 milioni; il totale è di 2.005.000.000.

Avrei esaurito, così, l'esame dei capitoli più importanti e anche la parte relativa ai raffronti tra gli stanziamenti previsti nel bilancio 1974 per tali capitoli e gli aumenti della spesa previsti già nella tabella n. 7 del

bilancio 1975 o ulteriormente incrementati per le variazioni apportate dalla Camera.

Mi permetterei infine di accennare a qualche proposta in tema di beni culturali. Occorre, a mio avviso, procedere alla formazione di personale specializzato; è un'esigenza indilazionabile. Per il problema della carenza di custodi il Governo si è mosso subito sotto l'impulso e l'iniziativa del ministro Spadolini. È stato infatti approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge che prevede l'assunzione di nuovo personale di custodia. Vi è poi un'altra necessità: il Ministero per i beni culturali e ambientali, parallelamente all'azione conservativa dell'eccezionale patrimonio culturale del Paese, dovrà porsi l'obiettivo di una utilizzazione del patrimonio stesso a fini educativi. Di qui l'esigenza di predisporre gli strumenti atti a consentire la più ampia fruizione dei beni culturali. Ma non c'è dubbio che se vogliamo essere buoni politici, nell'immediato urge salvare, conservare, sia pure avendo l'occhio alla promozione culturale. Insomma, *primum vivere, deinde philosophari!* È un'osservazione che trova conforto anche negli uffici stessi della direzione delle antichità e belle arti.

Le somme previste per le mostre (nazionali e internazionali) sono da giudicare senz'altro come assolutamente irrisorie.

Vi è poi una distribuzione delle sovrintendenze vecchia di un secolo (se ne può parlare anche come di strutture preunitarie); si tratta di una dislocazione che oggi appare irrazionale ed incongrua.

Occorre distribuire più razionalmente gli organici; al Ministero sono concentrati troppi funzionari! Ciò avviene quando in periferia sono segnalate tante necessità.

Credo che nessuno vorrà revocare in dubbio che soltanto l'opera di conservazione dell'immenso, eccezionale patrimonio storico artistico italiano, è di per sé opera di gran mole e richiede uno sforzo immane che trascende la più illuminata ed esperta guida che si possa avere, e il Ministero stesso, per quanto efficiente e dotato di mezzi adeguati. Basti pensare al solo fatto che tale patrimonio è copiosamente disseminato, si può

dire, in ogni angolo del territorio nazionale (e grave errore sarebbe concentrarlo in pochi ambienti!). La salvezza, anche per il nostro patrimonio culturale, non può che venire da tutti: dallo Stato, dalle Regioni, dai comuni, da associazioni e gruppi sociali, dagli uomini di cultura, da ciascuno di noi. Quanto più s'inalzerà il livello culturale dei cittadini, tanto più si potrà sperare nella difesa dei nostri beni culturali e nella volontà di promuoverne la fruizione. Per il momento il relatore raccomanda alla Commissione di esprimere parere favorevole al bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali.

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale.

**P A P A .** Nel mio intervento, onorevole Presidente, mi limiterò soltanto ad alcune osservazioni di carattere generale perchè recentemente, tanto in Commissione quanto in Aula, si è avuta altra occasione per discutere del problema dei beni culturali e dello stato del nostro patrimonio archeologico e culturale. Se n'è discusso in occasione della istituzione del Ministero dei beni culturali e ambientali e del provvedimento relativo all'adozione di misure urgenti di tutela del nostro patrimonio artistico.

Il mio Gruppo rinnova in questa sede, come ha fatto altre volte, la denuncia delle gravi responsabilità dei Governi che si sono succeduti in tutti questi anni, per lo stato di pauroso abbandono in cui versa il nostro patrimonio culturale, per lo stato di abbandono in cui si trovano le gallerie, i musei, le biblioteche. Si deve purtroppo ripetere un discorso che da anni stiamo facendo in questa sede, e levare un grido di allarme per il progressivo aggravarsi della situazione che vede intere zone archeologiche — il relatore ne faceva cenno — esposte a irreparabile rovina: dal patrimonio archeologico di Roma alle zone etrusche, ai grandi monumenti delle civiltà medievali e rinascimentali, ai centri storici di tante città italiane. So bene che finisco col ripetere cose già dette tante volte, col levar nuovamente un grido di

allarme, di indignazione per ciò che sta accadendo nel nostro Paese. Credo però che forse non si riuscirà mai a dare la misura esatta della drammaticità di una situazione, che ritengo non possa essere adeguatamente affrontata solo con l'istituzione del Ministero per i beni culturali, cosa che abbiamo detto anche in Aula proprio in occasione del dibattito sulla istituzione del Ministero stesso. Abbiamo discusso su tale questione anche in occasione dell'esame del disegno di legge n. 1910 divenuto legge 1° marzo 1975, n. 44; proprio in quei giorni vi erano stati furti clamorosi: quello delle tele di Urbino, il furto alla Galleria di Milano. Si tratta di fatti che provocano doloroso stupore nell'opinione pubblica, nel mondo culturale. Si tratta di opere di ineguagliabile valore, punti di riferimento per un nostro giudizio sulla storia dell'arte, sul momento creativo di un'intera epoca. Mi domando però se siano da prendere in considerazione soltanto questi episodi clamorosi che hanno notevole rilievo sulla stampa. Sono solo questi gli episodi della paurosa dispersione nel nostro patrimonio culturale e artistico? Vorrei a questo punto rispondere ad una osservazione fatta poco fa dal relatore, il quale sosteneva che era necessario intervenire immediatamente laddove era necessario agire con maggiore urgenza. In tali casi clamorosi è necessario senza dubbio intervenire immediatamente; mi domando però, ripeto, se siano solo tali episodi a costituire testimonianza della dispersione del nostro patrimonio culturale ed artistico. Tali fatti costituiscono la conferma della necessità, emersa da tempo, di adottare adeguate misure per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del nostro patrimonio.

Vorrei richiamare però l'attenzione su un patrimonio esposto pur esso quotidianamente ad irreparabile rovina; vorrei ricordare che esiste un'oscura, ma non meno grave quotidiana dispersione dei nostri beni culturali: mi riferisco agli scavi clandestini, all'alienazione di opere private; mi riferisco al prezioso patrimonio artistico conservato nelle chiese e mal difeso da parte di chi avrebbe l'obbligo, ancora prima che le

gale, morale e religioso di custodirlo; mi riferisco alla distruzione progressiva e inarrestabile di un'immensa, ma non inesauribile, miniera, che non fa notizia, che non fa clamore, perchè tocca un patrimonio che una vecchia e ormai superata concezione del bene culturale ha contribuito a degradare e a confinare in un angusto ed antistorico concetto di arte minore.

E allora di fronte ad un quadro, che io ho voluto richiamare sia pure per linee generali (credo che sia doveroso farlo anche se finiamo per ripetere denunce e considerazioni fatte altre volte), di siffatte e drammatiche dimensioni, che vale esaminare le cifre, i dati di questo bilancio? Si dice che questo è il primo bilancio di previsione del Ministero per i beni culturali. Io direi invece, che si tratta dell'ultimo bilancio del Ministero della pubblica istruzione, di un bilancio che si ispira ad una logica che è stata propria di tutti i bilanci di tale Ministero in ordine al patrimonio dei beni culturali. Non vorrei assolutamente considerarlo come il primo bilancio del Ministero per i beni culturali, anche se, successivamente all'istituzione del Ministero stesso, sono state apportate alcune variazioni. D'altra parte, credo che il Ministro non avrebbe avuto neppure il tempo di approntare un bilancio di previsione che tenesse conto di tutte le esigenze, le richieste e le osservazioni che sono state avanzate nel corso del dibattito, e non soltanto del dibattito parlamentare. Quindi che vale esaminare queste cifre? Forse per constatare ancora una volta la monotona ripetizione della critica rivolta alla modestia degli stanziamenti per i beni culturali (salvo, ripeto, le piccole variazioni apportate) alla immobilità delle cifre che ripetono grosso modo gli impegni di spesa degli anni precedenti, e al Governo, rimasto estraneo ed insensibile al grido di allarme per il rinnovarsi dei furti, per la chiusura dei musei dovuta alla mancanza di personale, per la situazione in cui versano le nostre biblioteche, per lo stato di degradazione, di vergognosa spoliatura e di rovina in cui versa il nostro patrimonio culturale e ambientale?

Se accenniamo a queste denunce, lo facciamo non tanto per un esame critico, che sarebbe molto facile fare anche attraverso i dati di variazione del bilancio, dell'ultimo bilancio preparato per tale settore dal Ministero della pubblica istruzione, ma perchè vogliamo formulare l'augurio che il prossimo bilancio, che sarà il primo del Ministero per i beni culturali, a questi problemi possa e voglia dare una risposta, adeguata alle esigenze, corrispondente alle attese, coerente all'impegno che il ministro Spadolini ha assunto in questo e nell'altro ramo del Parlamento al momento dell'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Vi sono molti problemi, ed i più urgenti li conosciamo. Esiste il problema del personale, problema che mi pare non possa considerarsi risolto con la legge 1° marzo 1975, n. 44. C'è il problema dell'adeguamento degli organici; c'è il problema della formazione scientifica, culturale e professionale del personale a tutti i livelli; c'è il problema del trattamento economico e della condizione giuridica del personale stesso, a partire dai custodi; c'è il problema urgente di proteggere i nostri musei, le nostre gallerie con i più moderni strumenti di difesa, di allarme, di sicurezza; c'è pure il problema della spesa. Il relatore ha ricordato i giudizi che lo stesso Ministro ha espresso circa la inadeguatezza e l'irrisorietà degli stanziamenti ed è fuori di dubbio che gli stanziamenti per un'adeguata politica di tutela e di valorizzazione del patrimonio sono del tutto inadeguate. Alla Camera dei deputati il ministro Spadolini ha detto che senza nuovi stanziamenti non possiamo mandare avanti niente.

Certo la spesa per i beni culturali non deve e non può essere considerata un lusso, come non lo è certamente, la spesa per la ricerca, per la scuola, per la cultura, per gli enti lirici. La spesa per la scuola, per la ricerca, per la cultura è un investimento produttivo, che in questo momento difficile del nostro Paese può concorrere a farci uscire dalla crisi: la spesa in tali settori significa che si vuole prendere un'altra strada, diversa da quella, che è stata percorsa in tutti questi

anni con tanta pervicacia, dell'interesse privato, dell'iniziativa speculativa, della degradazione ambientale, degli abusi edilizi.

Ma per questo occorre affrontare subito il discorso della riforma del settore dei beni culturali. E, al riguardo, mi richiamo ad alcune osservazioni fatte dal relatore, il quale non esclude che si debba anche affrontare la riforma complessiva, pur se ha richiamato l'attenzione sull'esigenza di affrontare subito situazioni di emergenza. Noi riteniamo, invece, che il discorso sulla riforma del settore dei beni culturali tante volte annunciata, debba essere una buona volta affrontato (d'altra parte, anche il ministro Spadolini non lo ha escluso), perchè l'istituzione del Ministero per i beni culturali non può costituire la riforma; può essere uno strumento, ma uno strumento che dev'essere finalizzato alla realizzazione della riforma del settore dei beni culturali. Non a caso poc'anzi accennavo al problema delle arti minori: c'è questo immenso patrimonio che va pure conservato e per far questo ci vogliono delle linee di programmazione e d'intervento. Per ora il Ministero per i beni culturali è soltanto un trasferimento di direzioni generali, di uffici, di competenze da una, ad un'altra struttura.

Il discorso sulla riforma va affrontato ancora prima che il Ministero affronti il discorso del riordinamento dei ruoli (la legge istitutiva prevede che entro il 31 dicembre si deve provvedere al riordinamento dei ruoli), perchè il problema dei ruoli non può essere un discorso tecnico: la commissione parlamentare, di cui alla legge istitutiva del Ministero dei beni culturali, deve avere come punto di riferimento, nel suo parere sulla organizzazione dei ruoli, una nuova, diversa, moderna organizzazione di tutto il settore. Da tempo, al riguardo, vi sono alcune proposte delle Regioni: perchè non ne iniziamo la discussione?

Un punto di partenza, ad esempio, potrebbe essere la proposta della Regione Toscana. Nessuno pretende che essa rappresenti un dato definitivo e immodificabile, ma è una proposta seria, può costituire un concreto punto di riferimento o di discussione.

Forse il senatore Valitutti dirà che c'è in me un'ossessione regionalistica (altre volte egli ha formulato un siffatto giudizio). La verità è che le Regioni, al di là di ciò che esse rappresentano nello sviluppo e nella trasformazione democratica dello Stato, nei pochi anni della loro esistenza, dacchè si sono riappropriate, per così dire, di responsabilità e di competenza in tale settore e nonostante i limiti nel trasferimento della competenza, contenuti nel decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, hanno preso tante iniziative quali mai furono promosse dai Governi in tanti anni.

**V A L I T U T T I.** Anche la Regione campana?

**P A P A.** Anche la Regione Campania — colgo subito la sua obiezione — ha una sua legge sul censimento e la catalogazione dei beni culturali. Io ritengo che la legge sia una cosa giusta, certo la stessa cosa non si può dire della sua applicazione (da qui anche la necessità di norme che contengano indicazioni di carattere generale per il settore). Come lei sa, ministro Spadolini, noi abbiamo criticato l'organizzazione dal corso che si tiene a Ravello, abbiamo espresso giudizi severi sul piano di studio, sui criteri della formazione professionale dei giovani borsisti ammessi al corso, sull'opportunità di tenere il corso in una sede lontana dalla università, dalle biblioteche, dai musei, dalle strutture culturali, che offrono Napoli o la stessa Salerno.

La legge della Regione Campania si può considerare dunque valida: è sulla sua attuazione che noi abbiamo dissentito e dissentiamo.

La verità — dicevo — è che le Regioni, nei pochi anni della loro esistenza hanno preso tante iniziative positive quanto mai furono promosse dai Governi in tanti anni.

Io penso che da qui debba partire la riforma: superare definitivamente una concezione selettiva del bene culturale, cui corrisponde, sul terreno operativo, un'organizzazione centralista e verticista e puntare al bene culturale come un servizio sociale, at-

traverso una struttura decentrata che deve avere come centri principali di organizzazione e di gestione democratica le Regioni, gli enti locali, che debbono trovare nel Ministero solo un punto di riferimento, di coordinamento e di orientamento. Direi una organizzazione che, facendo del bene culturale un bene pubblico, di sviluppo e anche di produzione di vita culturale, chiami alla difesa dei beni culturali non i militari, come è stato da qualche parte proposto, ma chiami i cittadini, i lavoratori, i giovani, le organizzazioni democratiche, le forze culturali e politiche, gli studenti.

Io, onorevole Presidente, come ha visto, ho detto poco del bilancio perchè non c'era da dire molto o altro che non sia stato detto molto efficacemente dal collega Stirati, sulla modestia degli stanziamenti, sull'insufficienza del numero dei custodi, sul disimpegno del Governo e via di seguito. Mi interessava, però, dire che formuliamo l'augurio che già nel prossimo bilancio si possa cogliere il segno di una svolta, di un nuovo indirizzo, di una nuova politica culturale, di una nuova politica dei beni culturali, sempre che il nuovo Ministero e non soltanto il Ministero ma il Governo, voglia rompere definitivamente con un passato d'inerzia e di paralizzante incapacità, per affrontare — qui è il nodo — il discorso ormai non più differibile in Parlamento di una riforma democratica del settore.

Onorevole Ministro, nelle visite che lei ha fatto in molte città italiane credo che abbia colto la viva attesa del Paese per la salvezza del nostro patrimonio nazionale. Il Ministro per i beni culturali e ambientali è stato accolto con simpatia, con fiducia, una fiducia che va al di là del rispetto, che pure si è espresso, per l'uomo di studi, per la sincerità del suo impegno, per la sensibilità che il nuovo Ministro dimostra per i problemi del nostro patrimonio culturale. Però non bastano — onorevole Ministro — sincerità di impegno e di propositi se non si rompe definitivamente con la pratica delle soluzioni parziali e degli interventi di emergenza e non si imbrocca con coraggio la strada della programmazione organica, cioè della riforma. Credo che le manifestazioni di simpatia e

di fiducia abbiano voluto significare non solo il riconoscimento dell'impegno del Ministro che ha rotto finalmente il silenzio su questo settore, ma credo che abbiano voluto dire qualcosa di più: c'è in esse l'espressione dell'alta maturità civile, culturale, morale del nostro popolo, della volontà di partecipazione del nostro popolo, dei lavoratori, dei giovani, delle donne, alla soluzione delle grandi questioni di civiltà e di progresso.

Questa volontà di partecipazione, questa maturità civile e morale si è espressa nel referendum, si è espressa di recente nelle elezioni degli organi collegiali della scuola. A questo più alto livello di maturità civile e morale occorre guardare per fare della conservazione attiva del passato, uno strumento vivo della riforma civile e culturale del nostro Paese. Noi sappiamo che ancora fanno ostacoli a un discorso rinnovatore e riformatore il peso di una lunga amministrazione burocratica e centralistica; fa ostacolo il peso di una concezione del bene culturale, vecchia e arretrata; fa ostacolo il peso di una pratica degli interventi di tutela sempre costretta e perciò vanificata dal predominante interesse privato.

E allora non basta muoversi per avere una struttura ministeriale più moderna e più efficiente, per avere più stanziamenti, più personale, per aumentare gli organici. Queste cose non bastano. Se dovesse limitarsi a tanto — e so che il Ministro non vuole limitarsi a tanto — il nuovo Ministero fallirebbe presto allo scopo. Se si vuol fare uscire questo importante settore della vita culturale italiana dalla crisi che lo travaglia, occorre — insisto su questo — aprire subito in Parlamento il discorso sulla riforma tante volte annunciata.

Questo, ancora una volta, noi chiediamo al Ministro e lo chiediamo perchè abbiamo fiducia nel Parlamento, perchè siamo certi che in un confronto aperto su questi problemi e su questi temi di tanta importanza, sul tema dello sviluppo civile e culturale, della difesa e della valorizzazione del nostro patrimonio, le forze sinceramente democratiche dello schieramento politico in Parlamento e non soltanto in Parlamento sapranno trovare soluzioni unitarie veramente cor-

rispondenti alle attese e alle richieste del nostro Paese.

V A L I T U T T I . Il Gruppo liberale, naturalmente, è favorevole all'approvazione del bilancio, essendo stato favorevole all'istituzione del nuovo Ministero. È vero che in sede di discussione del decreto-legge istitutivo del nuovo Ministero noi abbiamo fatto rilievi e osservazioni, ma tutto ciò aveva il fine di concorrere a far nascere il Ministero stesso più vivo e robusto. Abbiamo dovuto riconoscere alla fine che il nuovo Dicastero non poteva nascere che con i limiti con cui è nato, data la situazione politica. Riconosciamo, però, che pur con i suoi limiti, è uno strumento utile e positivo e, quindi, siamo favorevoli all'approvazione del bilancio. Però, non possiamo non osservare che questa nostra discussione sul bilancio del Ministero dei beni culturali è puramente rituale, necessariamente rituale, anche se stiamo celebrando un rito che è formalmente necessario ed è per taluni di noi soddisfacente, proprio perchè il nuovo Ministero è utile e positivo.

In sostanza, stiamo ora discutendo di capitoli di bilancio, di stanziamenti che abbiamo già discusso, almeno in un certo senso, in quanto sono stanziamenti compresi in un bilancio che è già stato oggetto, qui, di esame.

Ho ascoltato con attenzione il relatore e mi è sembrato di capire che non tutti gli stanziamenti e i capitoli del Ministero della pubblica istruzione che riguardano la materia attribuita al nuovo Ministero, sono stati trasferiti nel bilancio di questo. Sarebbe bene che il relatore ci dicesse quale di questi stanziamenti e capitoli sono amministrati ancora dal Ministro della pubblica istruzione e le ragioni per cui non si è effettuato il trasferimento di questi capitoli al Ministero per i beni culturali e ambientali.

Il secondo chiarimento che chiedo al relatore riguarda gli stanziamenti di due altri dicasteri che hanno, appunto, ceduto proprie competenze e attività: al Ministero per i beni culturali sono passati anche gli archivi di Stato, quindi alcuni stanziamenti

che sono compresi nel Ministero dell'interno debbono passare...

**SPADOLINI**, *ministro dei beni culturali e ambientali*. Successivamente, non col decreto-legge istitutivo.

**VALITUTTI**. Sono passati anche alcuni servizi della Presidenza del Consiglio.

**SPADOLINI**, *ministro dei beni culturali e ambientali*. La legge di conversione del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, è entrata in vigore il 2 marzo. Siamo entrati in possesso degli archivi e di parte di competenze della Presidenza del Consiglio non in virtù del decreto-legge, ma del provvedimento di conversione la cui pubblicazione ha subito ritardi per motivi tecnici: varato il 23 gennaio dal Parlamento, la legge di conversione è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 14 febbraio.

**VALITUTTI**. In pratica, signor Ministro, che cosa accade per questi capitoli che non sono stati trasferiti? Che i relativi fondi vengono tuttora spesi dal Ministero dell'interno e dalla Presidenza del Consiglio.

Il nostro collega relatore, senatore Stirati, ha giustamente detto che il Ministero dei beni culturali e ambientali è in fase « costituente », ed allora il voto che ritengo dobbiamo formulare in questa sede è che i decreti che il Governo è stato autorizzato ad emanare con la legge di conversione 29 gennaio 1975, n. 5, vengano predisposti con la maggiore sollecitudine possibile; infatti, soltanto quando saranno emanati questi decreti noi ci troveremo dinanzi alla struttura di un Ministero perfettamente organizzato.

Detto questo non ho altro che da ripetere che la mia parte è favorevole all'approvazione dello stato di previsione in esame.

**MONETTI**. Signor Presidente, probabilmente il meno adatto a prendere la parola su questo tema è il sottoscritto anche perchè, trattenuto altrove da altro impegno, non ho avuto modo di ascoltare la relazione del senatore Stirati.

Desidero comunque intervenire brevemente per ribadire che la Democrazia cristiana è il partito che ha voluto ed appoggiato la costituzione del Ministero dei beni culturali proprio perchè si rende conto della sua importanza in relazione ai compiti relevantissimi, cui il Ministero della pubblica istruzione non riesce a far fronte, da svolgere nel settore della tutela del nostro patrimonio artistico.

Noi ci auguriamo dunque che il Ministero appena sorto possa rapidamente completare la fase organizzativa per potere con maggiore efficacia svolgere i compiti istituzionali che gli sono stati affidati. L'organizzazione, infatti, è molto importante e da parte nostra, assicuriamo al ministro Spadolini tutto il nostro appoggio affinchè il suo Dicastero possa essere dotato del personale necessario sia in relazione al numero che alla qualità degli uomini.

Evidentemente, però, il restauro, la conservazione dei monumenti oltre che far parte di un'opera di difesa tecnico scientifica del nostro patrimonio artistico devono trovare la garanzia maggiore nell'apprezzamento e nella sensibilità degli stessi cittadini. Si tratta di un lavoro molto difficile, d'accordo, ma penso che anche il ministro Spadolini condivida la tesi che gli italiani, in un certo senso, devono innamorarsi, devono sentire proprie le bellezze artistiche di cui dispongono.

Soltanto in questo modo, infatti, si arriverà ad un atteggiamento corale, univoco di difesa anche spirituale delle nostre opere d'arte che dovrà penetrare profondamente nella coscienza di tutti fin dagli anni della scuola attraverso un'educazione al senso del bello e del grande.

A questo punto, e fatte queste premesse, dovrei esprimere il giudizio della mia parte politica su questo nuovo Dicastero. Ebbene, io ritengo che in questo momento ciò sia prematuro.

Il Ministero dei beni culturali e ambientali, infatti, è nato da poco e si è messo subito all'opera, ma è ancora troppo presto per esprimere giudizi anche se, unanimemente da tutte le parti, è stato apprezzato l'impegno del ministro Spadolini il quale, da

uomo di cultura qual è, ha già fatto molto con i mezzi di cui dispone. Lo stesso amico sottosegretario Spigaroli si è dedicato al proprio lavoro con tale entusiasmo da determinare insieme al Ministro un clima di grande aspettativa e fiducia per quel che il nuovo Ministero riuscirà a fare in futuro.

Certamente, i mezzi finanziari in dotazione al Ministero sono inferiori alle reali necessità, ce ne rendiamo conto. Anche a questo si dovrà provvedere se non si vuole che le buone intenzioni restino tali; comunque, a nome della Democrazia cristiana desidero assicurare il ministro Spadolini che nell'opera vivace ed intelligente che egli ha intrapreso troverà sempre il nostro appoggio, affinché il suo sforzo venga coronato dal più ampio successo.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**STIRATI, relatore alla Commissione.** Signor Presidente, a conclusione di questo interessante dibattito replicherò molto brevemente anche perchè molti degli argomenti oggi enunciati sono stati già discussi in occasione dell'esame del bilancio della tabella n. 7.

Del resto, tutti gli oratori intervenuti, in premessa, hanno chiarito che non avrebbero detto molte cose nuove e lo stesso senatore Papa ha ripetuto, in genere, le critiche, le osservazioni ed i rilievi fatti in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Desidero comunque ringraziare tutti per il consenso esplicito od implicito dato alla mia relazione che, ripeto, è stata molto essenziale e stringata perchè lo stesso esame di questo bilancio è del tutto particolare. Ribadisco infatti ancora una volta che si tratta di una discussione di necessità « rituale », come ha dichiarato dianzi il senatore Valitutti, nel senso che stiamo esaminando il bilancio di un Ministero *in fieri* che attraversa cioè ancora una fase « costituente ».

Da parte dello stesso senatore Valitutti è stata avanzata la richiesta di un chiarimento sostanziale: quali trasferimenti di stan-

ziamenti sono conseguiti al trasferimento di competenze da parte del Ministero dell'interno e della Presidenza del Consiglio al nuovo Ministero?

Probabilmente nel momento in cui, per la verità molto telegraficamente, io ho trattato questo argomento il senatore Valitutti non era presente.

I fondi sono stati prevalentemente trasferiti dal bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione; non ho potuto far altro che citare le voci più importanti. Vi saranno comunque altri stanziamenti per il bilancio del Ministero dei beni culturali e ambientali: ad esempio, i capitoli del Ministero dell'interno, che non siamo in grado attualmente di esaminare. Non posso pertanto che raccogliere l'auspicio, presente in tutti gli interventi, per un bilancio 1976 che accolga le molteplici esigenze di questo delicato e importantissimo settore. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo sullo stato di alcuni centri storici; credo che il sottosegretario Spigaroli, presente all'inizio del mio intervento, abbia preso appunto di tale mia raccomandazione. Sono inoltre lieto di constatare che tutti i colleghi nei loro brevi interventi hanno richiamato la necessità di un collegamento con le Regioni. Per quanto riguarda la valorizzazione del nostro immenso patrimonio artistico e culturale, di cui siamo custodi per l'intera umanità e non soltanto in nome del popolo italiano, il Ministro, senza l'aiuto delle Regioni in modo particolare, senza il concorso degli uomini di cultura, per quanto valoroso, efficiente, dinamico possa essere, e gliene diamo atto di cuore, credo non sia possibile che riesca a raggiungere quegli obiettivi che tutti desiderano si ottengano. Con l'augurio che il nuovo Ministero possa operare validamente per la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio concludo la mia replica.

**SPADOLINI, ministro dei beni culturali e ambientali.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare in particolare il senatore Stirati per la sua relazione; un intasamento automobilistico mi ha fatto arrivare in ritardo contrariamente alle

mie abitudini: mi scuso pertanto se non ho potuto ascoltare tutta la relazione, di cui però conoscevo i lineamenti essenziali. Sono grato al senatore Stirati per le sue espressioni di fiducia e di stima nei confronti dell'opera « costituente » del Ministro. Il relatore ha più volte giustamente sottolineato tale termine che io ho evocato in Parlamento, e che vuole mettere in luce una situazione di grave crisi del settore, analoga a quella che gli uomini della Costituente affrontarono 25 anni fa quando fondarono la Repubblica.

Sono d'accordo con il senatore Papa sul fatto che il bilancio per il 1975 debba essere considerato l'ultimo di una vecchia gestione, non il primo di una nuova. Mi sono impegnato personalmente nelle settimane precedenti al 28 febbraio in un'opera paziente e difficile con il collega Colombo, che ha dimostrato grande comprensione, e che desidero pertanto ringraziare, per alcune variazioni del bilancio, in rapporto al trasferimento delle voci relative alle direzioni generali delle antichità e belle arti e accademie e biblioteche, le prime due che furono immediatamente scorporate in virtù del decreto-legge.

Vorrei cogliere l'occasione, anticipando così la mia risposta al senatore Valitutti, per chiarire bene questo aspetto tecnico. Quando il Ministero fu costituito si ebbe un trasferimento di competenze, di cui una soltanto proveniva dalla Presidenza del Consiglio: quella sulla discoteca di Stato e neanche tutta, tanto è vero che il Senato poi emendò le norme relative. Il provvedimento di conversione invece comprese altre attribuzioni a cominciare da quelle degli archivi, che nel testo del decreto-legge erano indicate semplicemente come una precettistica proiettata nel futuro.

Il disegno di legge di conversione, approvato il 23 gennaio della Camera dei deputati, ha avuto un iter molto rapido; vorrei appunto dire che al riguardo il Parlamento ha dimostrato grande sensibilità. Soltanto il 14 febbraio è stato possibile pubblicare il provvedimento di conversione nella *Gazzetta Ufficiale*, e solo il 2 marzo il Ministro dei beni culturali ha potuto operare il trapas-

so delle competenze anche formali riguardanti il settore così delicato degli archivi di Stato; è stato agli inizi di marzo che il ministro Gui ha dato le consegne al sottoscritto. Anche alcune competenze della Presidenza del Consiglio, come i servizi di registrazione, rilevazioni sonore, ricerche e documentazioni della discoteca di Stato e l'intera prima divisione (editoria libraria e diffusione della cultura) dei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, sono passate al nuovo Ministero in base alla legge di conversione del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, solo dal 2 marzo; da tale data è entrato in funzione il consiglio di amministrazione del Ministero. Tale organo consultivo è stato convocato il 13 marzo per la prima volta, subito dopo cioè, il provvedimento di conversione.

Il decreto-legge istitutivo del Dicastero, non comprendeva il trasferimento del personale, bensì la formula del comando, giustamente contrastata in sede di conversione. Nella prima visione del decreto-legge il Ministero infatti sarebbe dovuto sorgere sotto il profilo del comando del personale: un Ministero fantasma, che non aveva ancora le sue direzioni sotto di sé; tutto era rinviato ad una definitiva organizzazione del Ministero.

Sia il Senato sia la Camera cambiarono radicalmente il volto del decreto-legge, inserendo lo strumento della delega che è stato in questa sede ricordato, e sul quale mi intratterò in risposta al senatore Papa; l'oggetto di tale delega è fissato per legge, e non so quanto possa essere ampliato fino a comprendere tutta la riforma del settore.

La ragione per la quale la parte relativa agli archivi non è compresa nel bilancio nasce dal fatto che il trasferimento di tale competenza si è avuto dopo il 28 febbraio, termine ultimo per l'elaborazione delle note di variazione. In quindici giorni sono riuscito però ad ottenere che 15 miliardi in più fossero concessi al Ministero, ripartiti fra le due direzioni generali; si è avuto in tal modo un notevole aumento nelle somme stanziare per le opere di restauro nel campo della direzione antichità e belle arti. I quindici miliardi ottenuti riguardano sia le note di variazione, sia i tre disegni di legge,

due presentati alla Camera dei deputati, e il terzo che presenterò oggi io al Senato: tutti strettamente intrecciati all'opera che ho svolto per le note di variazione.

Tali note di variazione riguardano soprattutto il settore dei restauri, ma interessano anche le biblioteche; uno dei tre provvedimenti che voi giudicherete è attinente appunto alla biblioteca nazionale di Roma. Proprio per le ragioni di emergenza che voi ben conoscete, mi sono preoccupato di aumentare di 600 milioni il capitolo relativo a tale settore in modo da poter provvedere alle necessità immediate di altre sette biblioteche nazionali: due centrali e sei non centrali, e di tutte quelle dipendenti dal Ministero, che sono complessivamente 43. Il resto delle note di variazione riguarda le antichità e le belle arti, che rappresentano il nucleo portante del Ministero dei beni culturali e ambientali. Dei disegni di legge cui ho accennato, uno riguarda la biblioteca nazionale di Roma; l'altro le opere di prevenzione di furti nei musei; il terzo, che presenterò oggi al Senato, è attinente al riordinamento del corpo di custodia: l'accrescimento dei ruoli di circa 800 unità, ed il recupero di una parte del personale legata dalle riserve di posti per i mutilati e gli invalidi.

Si tratta di un complesso di provvedimenti di emergenza che sono legati ad una certa visione unitaria; concordo con quanto ha detto il relatore circa la necessità di alternare i provvedimenti di emergenza che si impongono a talune definizioni di linee riformatrici. È necessario infatti svolgere contemporaneamente due compiti distinti: quello di progettare e costruire il Ministero e quello di far fronte agli infiniti problemi che si pongono con una attualità sconcertante, resa ancora più drammatica dalla sfida della criminalità organizzata (i furti di Urbino e di Milano).

Occorrerebbe svolgere il primo compito con una certa tranquillità; dobbiamo invece ogni giorno dedicare gran parte del nostro tempo ad esigenze immediate che richiedono strumenti che non abbiamo. Ritengo giusto quello che ha detto il relatore: il bilancio di previsione non è solo insufficiente, ma è addirittura irrisorio, nonostante gli

sforzi, che devono essere in questa sede ricordati, del ministro Malfatti, che in due anni di gestione del settore della pubblica istruzione ha raggiunto cifre che hanno senza dubbio un minimo di corposità. Dai 30, 40 miliardi si è passati a 75 miliardi, che arrivano a 84 con lo stanziamento per gli archivi. È però vero quello che ha detto il senatore Papa nel suo intervento: le esigenze della società civile sono enormemente cresciute, occorre pertanto un approfondimento attinente ai mezzi che lo Stato mette a disposizione per affrontare i problemi del settore; infatti proprio nel momento in cui si faceva di più, sembrava si facesse di meno.

Questa è un po' la situazione in cui noi ci siamo trovati, in una gestione autonoma dei beni culturali rispetto al Parlamento. « Gestione nuova » e ringrazio anche i senatori Papa, Moneti e Valitutti per le espressioni avute nei miei riguardi e per avere richiamato la drammaticità del problema. È una causa non meno popolare nel Paese che nel Parlamento, persino più popolare nel Paese. Si tratta di riparare a incurie del passato. Come si possono adeguare gli strumenti legislativi a queste esigenze di rinnovamento? Sono io il primo a chiedermelo.

Debbo dare qualche risposta e precisazione al senatore Papa, nel senso di distinguere tra la legge delega e la legge quadro. Questo tema ha dominato l'ultima riunione da me avuta in Toscana e proprio l'assessore ai beni culturali della Regione Toscana, che è in parte l'artefice di un progetto di cui tanto si è discusso anche in questa Commissione, ha auspicato che la legge quadro potesse trasferire ulteriori competenze alle Regioni, tornando al progetto del passaggio alle sovrintendenze artistiche e archivistiche alla competenza regionale. In proposito ho una opinione mia. Ma, indipendentemente dalla mia opinione, che è anche quella dei gruppi di maggioranza, ritengo che tecnicamente il problema non si ponga, in questa fase.

Noi non abbiamo una delega per questo. Noi abbiamo il compito di ristrutturare gli uffici centrali e periferici del Ministero e di ristrutturare gli organi consultivi. È un com-

pito ambizioso. Il Parlamento ha dimostrato di avere fiducia nel Governo, ma per la sua ampiezza non ci possiamo per ora porre questo traguardo.

PAPA. Mi scusi, io dicevo anche altre cose. Noi dovremmo avere una visione di insieme, perchè non si tratta solo di ristrutturare ...

SPADOLINI, *ministro dei beni culturali e ambientali* Ho parlato delle mie esperienze di ministro itinerante, proprio per stabilire questo contatto diretto con le Regioni. In una regione, in particolare, mi è stato posto il quesito sul dettato della legge che, consentendoci questa delega, ci consente un intervento ampio e articolato su strutture vecchie e da rinnovare. Tanto per limitarci alle sovrintendenze, tema sollevato giustamente dal senatore Stirati, c'è da dire che più di quello che fanno, con gli organici che hanno, non possono proprio fare. Il giorno in cui dovessimo ristrutturare le sovrintendenze avremmo delle difficoltà per la competenza in campo ambientale e paesaggistico. Ma questo non è ancora possibile

C'è poi il problema del trasferimento dell'urbanistica alle Regioni e in genere il nodo urbanistico che investe le competenze dei Lavori pubblici. Più volte abbiamo detto, in proposito e si sono avuti consensi da tutte le parti, che sarebbe una follia abdicare ai poteri che pure la legge riasalente al 1939 ci lascia, prima di avere definito bene quali siano le competenze dello Stato e quali quelle delle Regioni in questo settore. Siccome i sovrintendenti hanno dei poteri, anzi i veri poteri li hanno i sovrintendenti nel campo dei vincoli, nessuno può spogliarli di questi poteri fino a quando non sia chiaro come debba essere inquadrato il settore urbanistico. Tocco questo punto particolare, ma è chiaro che non possiamo neanche pensare a una riforma organica di questo settore finchè non abbiamo definito i poteri che intendiamo conservare nella difesa del territorio (quella che si chiama l'esigenza della pianificazione del territorio).

Il mio pensiero è che la riforma dei beni culturali deve procedere in due fasi. Prima

la fase dell'attuazione della legge delega, che deve essere accelerata rispetto alla stessa scadenza del 31 dicembre. Ho già costituito, anzi, un gruppo di studio e costituito una commissione interministerale al fine di portare i decreti delegati all'esame della commissione parlamentare fin dal luglio affrontando una ristrutturazione dei servizi centrali e periferici del Ministero. I consigli superiori del Ministero devono essere rinnovati e trasformati in un unico organismo, composto da esperti dei consigli superiori delle Belle arti, delle Accademie e degli Archivi. Quello degli archivi è in larghissima parte elettivo e aveva quale presidente il Ministro dell'interno, mentre gli altri due assolvono a funzioni irrinunciabili.

Queste sono anticipazioni che già danno un'idea della linea riformatrice che il Ministero intende assumere pur vedendo un'altra fase, quella della riforma organica, che dovrà riprendere i temi della tutela e anche del raccordo tra le strutture soprattutto periferiche del nuovo ministero e la ripresa delle norme per la difesa del settore artistico e naturale.

La seconda parte di questo programma, che si proietta nel 1976, si affida ai disegni di legge che il Governo presenterà, cominciando appunto da quello che potremo chiamare ed è stato chiamato dai responsabili della Regione Toscana, disegno di legge quadro per il complesso dei problemi della tutela.

Questo per quanto riguarda le linee di fondo, cui penso debba attenersi lo sviluppo di questo Ministero nell'arco dei prossimi due anni, perchè per quanto si possa essere rapidi e dinamici (e ringrazio i vari intervenuti che hanno voluto rendere omaggio al dinamismo del Ministro) mi pare che questa impresa non possa essere programmata per meno di due anni.

Mi vorrei, a questo punto, soffermare sul progetto che è stato già ricordato al nostro decreto istitutivo, da parte della Regione Toscana, perchè molte volte evocato e invocato e, anzi, il Partito comunista ha istituito in proposito un gruppo di studio. Ebbene, il progetto della Regione Toscana, di cui conosco molti degli estensori e alla cui

elaborazione partecipò un illustre uomo di studio da tutti rimpianto, il professor Bianchi Bandinelli, è un progetto che nasceva da una fase di constatazione, proprio, della assenza dello Stato in questo settore.

È nato, cioè, nel 1972-73, è stato presentato nell'aprile del 1973, ed è stato uno degli strumenti essenziali che ha spinto il Governo di centro-sinistra, proprio nel luglio del 1973, a rompere il silenzio su questo tema e a costituire il primo nucleo del Ministero dei beni culturali, sia pure con la nomina di un Ministro senza portafoglio, da cui è nato, dopo quasi due anni di vicissitudini che non starò a ricordare, l'istituzione del Ministero.

Io ricordo un colloquio telefonico, che ho rievocato anche in Parlamento, avvenuto alla fine di dicembre con Bianchi Bandinelli (egli era già così malato che non si poteva andare a trovarlo) nel corso del quale egli fu il primo (e del resto me lo scrisse in una lettera che ho parzialmente pubblicato) a ritenere che gran parte di quelle norme fosse da rivedere; che lo spirito fosse ancora, per la sua parte politica e culturale, da accettare e da ratificare, ma che gran parte delle soluzioni pratiche adottate dal progetto della Regione Toscana fossero da rivedere alla luce di una realtà nuova, che era quella di un impegno che i vari Governi di centro-sinistra, in misura diversa e con diversa efficacia, avevano assunto perchè lo Stato prendesse l'iniziativa politica in un settore cui le regioni denunciavano, giustamente, la sua inadempienza.

Alla Regione Toscana, davanti a 300 operatori culturali, compresi molti sindacalisti, ho sottolineato i poteri che questo testo dà al Ministro per i beni culturali, che indubbiamente sono molto maggiori di quelli conferiti dal decreto-legge istitutivo del Ministero; tra l'altro, comprendono tutta l'area dei lavori pubblici e dell'urbanistica che nel testo del suddetto decreto è stata molto limitata, anche per la necessità di collegarsi con la riforma della Pubblica amministrazione.

La Regione Toscana, pur dando al Ministro poteri di iniziativa e di coordinamento anche in area urbanistica molto maggiori di

quelli che consente l'attuale testo della legge istitutiva del Ministero, assegna alle Regioni larghissime competenze di gestione che sono assolutamente sostitutive dello Stato. E qui certamente si aprirà nel Parlamento (nel Paese si è già aperta: c'è stato un discorso di Guttuso al congresso comunista cui io stesso ho risposto), una grande polemica su quello che è lo spirito della Costituzione.

Al riguardo io mi richiamo all'aderenza assoluta e direi ortodossa al dettato costituzionale. La Regione Toscana, non seguita da quella emiliana, insiste invece in una interpretazione estensiva dell'articolo 9 e dell'articolo 117 della Carta costituzionale nelle loro connessioni, che porta a guardare alla gestione diretta regionale dei musei, delle gallerie nazionali, degli archivi.

Su questo punto mi sono pronunciato contro e non mancherò nel dibattito sul provvedimento della Toscana, se ci sarà in Parlamento, di rinnovare la mia opposizione, proprio perchè ritengo che il progetto della Regione Toscana, così com'è, sia in parte superato dagli avvenimenti. Ed io penso che le stesse Regioni proponenti, dopo la scadenza dei consigli regionali, dovrebbero correggerlo e rifarlo, perchè la Regione emiliana che propone l'ente per la conservazione del patrimonio artistico, lasciando praticamente allo Stato, sia pure in una visione rinnovata, il controllo scientifico delle Soprintendenze, e la Regione toscana che, viceversa, avoca a sè in quel progetto le Soprintendenze c'è un divario enorme per il quale, quando si aprirà questo dibattito, dovremo anche capire le precise tesi affacciate dal Partito comunista. È un problema che ho posto anche direttamente agli esponenti del Partito comunista. Se si andasse sulla via emiliana, secondo me, la possibilità di incontro sarebbe grande nell'elaborazione della legge-quadro; se si andasse sulla via toscana, viceversa, lo scontro sarebbe inevitabile, come fu inevitabile alla Costituente dove la discussione — basta leggere gli atti — sull'articolo 9 (ricordate la posizione di Calamandrei, di Concetto Marchesi, di Codignola) riguardo proprio la necessità assoluta (questo fu il voto dell'Accademia dei Lincei che illustrò Concetto Marchesi con pa-

role memorabili) che allo Stato dovesse restare la tutela unitaria attraverso la gestione diretta degli organismi periferici, cominciando dalle Soprintendenze.

Ecco perchè il primo punto sul quale bisognerà intendersi, quando passeremo a questa discussione, è il limite del rapporto tra Stato e Regione. Io sono per la più ampia collaborazione con le Regioni; sono anche per il decentramento di funzioni, di promozione e di gestione culturale alle Regioni, ma sono per l'unità assoluta di guida scientifica delle Soprintendenze artistiche e delle Soprintendenze archivistiche. Propriamente non ci posso mettere quelle bibliografiche perchè nell'interpretazione, che certo sarà oggetto di discussione e di ripensamenti, le Soprintendenze bibliografiche, tre anni fa furono passate alla competenza regionale. È vero: si può dire che, siccome le biblioteche locali sono costituzionalmente passate alle Regioni, le Soprintendenze bibliografiche hanno essenzialmente funzioni sulle biblioteche locali, e quindi le biblioteche nazionali, avendo statuti propri, non vengono lese da tale trapasso. In ogni modo è certamente impossibile tornare indietro, ed io non pretenderei mai di assorbire le Soprintendenze bibliografiche che lo Stato ha devoluto alle Regioni.

Penso in ogni caso che bisognerà chiarire questo confine prima di affrontare la riforma, cioè chiarire se le Regioni, come mi sembra la grande maggioranza voglia, siano favorevoli ad un rinnovamento, ad una ristrutturazione anche radicale in questo campo (raccordo regionale delle Soprintendenze con nuove dimensioni regionali, come nel progetto Raggiamenti della Commissione Franceschini), o se insistano per questo trasferimento ulteriore di competenze che ridurrebbe il Ministero un po' ad « agenzia » anglosassone.

Su questo punto però (io lo dirò sempre dai banchi del Governo o da quelli della maggioranza se non sarò al Governo), bisognerà stare molto attenti, nel senso che la attuazione nei prossimi anni di questa misura significherebbe la paralisi completa del

settore, perchè la situazione delle Soprintendenze è veramente drammatica.

Parecchi spostamenti si impongono proprio grazie alle misure urgenti che voi avete approvato: con quelle misure è stata abolita quell'infausta distinzione fra Soprintendenze di serie A e di serie B, il che mi conferisce una maggiore latitudine di scelta; però è quasi impossibile, nel campo dei soprintendenti, per esempio, ai monumenti, trovare i ricambi: ne è morto uno a Palermo e non è possibile trovarne un altro che lo sostituisca. Mentre per le gallerie e per gli archeologi c'è ancora qualche piccola riserva, per i soprintendenti architetti non c'è ricambio.

Ci sono dei concorsi che procedono con grande lentezza, ma la situazione attuale dei ruoli direttivi di questa carriera è disastrosa.

Ora io mi domando che cosa, poi, passeremmo alle Regioni: non passeremmo niente. Cosa passeremmo trasferendo oggi queste Soprintendenze con i loro problemi di organico insoluti? Quello che il Parlamento dovrà affrontare, infatti, senatore Papa, è soprattutto il problema, che del resto ha travagliato la commissione Franceschini, di come raccordare la selezione del personale scientifico all'università. Chi lo prepara più questo personale scientifico? Chi prepara più i soprintendenti o i vari gradi tecnico-direttivi, sia artistici, sia bibliografici, sia archivistici? Raggiamenti, nel quadro della commissione Franceschini, da cui poi si dissociò, a suo tempo, preparò quell'elenco, che voi ricorderete, da cui risultava il gettito, enormemente basso, degli istituti di storia dell'arte. Vi sono stati convegni, inoltre, anche recenti, dai quali è emerso come l'insegnamento della storia dell'arte nei licei dia una preparazione del tutto insufficiente rispetto a quella accademica.

Ma qui il vero grande problema è quello di costituire sistemi di selezione di questo personale scientifico. Dopo ci saranno le correzioni di natura economica delle carriere che sono oggi insufficienti, ci saranno integrazioni di altro genere, ma il primo punto

è questo. È il secondo punto, che pure richiede una visione unitaria, è quello degli istituti speciali, perchè quelli che vanno potenziati e rafforzati — è un punto sul quale non mi stanco di ribattere — sono i grandi istituti tipo quello del restauro, quelli del censimento e del catalogo, tipo la patologia del libro, che sono oggi in condizioni disastrose per mancanza di mezzi e di direttive.

Il senatore Papa giustamente ha fatto riferimento all'esperienza di Ravello, dove io stesso sono stato invitato, ma da cui mi sono dissociato perchè queste iniziative un po' folcloristiche delle Regioni (ce ne sono moltissime) spesso non servono a niente. Il mandare avanti questi esperimenti, pagando i professori 100 mila lire a lezione, per il censimento non serve a niente se non abbiamo al centro un istituto che dia dei criteri unici per la catalogazione. In Emilia sono del tutto d'accordo con la mia linea — ed il senatore Veronesi, che ha assistito al dibattito, lo può dire.

**VALITUTTI.** Ha iniziato un buon lavoro l'Istituto del catalogo.

**SPADOLINI, ministro dei beni culturali e ambientali.** Sì, ha iniziato un buon lavoro che adesso va articolato e decentrato verso la periferia, non perchè si debbano dare degli ordini alla periferia (io sono d'accordo che il sistema centralista è vecchio e superato), ma perchè si debbono fissare — come diceva Concetto Marchesi alla Costituente a proposito del restauro, e questo vale per il censimento e per la patologia del libro — dei criteri unici, criteri che devono essere stabiliti da quegli appositi istituti speciali, o da quelle scuole speciali, che al centro (il centro può essere Roma, può essere Pavia, eccetera) servono ad assolvere a queste funzioni.

Concludo su questo punto affermando che è essenziale, secondo me, la riflessione sul momento formativo del nuovo personale tecnico-scientifico; quello attuale o non c'è più, oppure passa all'Università, poichè in

questo periodo si stanno bandendo molti concorsi. Ho ricevuto le dimissioni del sovrintendente alle gallerie di Genova, e ce ne sono altre in vista. Devo dire che mi viene da sorridere quando leggo le polemiche sulla nomina del sovrintendente alla Galleria d'arte moderna di Roma: infatti avevo in tutto due domande, dico due. Era questa la situazione obiettiva nella quale ho dovuto decidere la successione ad una delle più ambite gallerie nazionali. E voi sapete, come i colleghi universitari ben conoscono, che non si può nominare un sovrintendente senza avere la domanda, come non si può chiamare un professore in un'università se non ha manifestato la volontà di andarci. La carriera del sovrintendente è scientifica, non burocratica; occorre pertanto consultare anche le volontà individuali. Dovrò adesso affrontare molti problemi per le sedi, sarà necessario prendere dei contatti; non posso infatti fare provvedimenti d'imperio; sarà pertanto difficile riuscire a coprire tutti i posti.

**VERONESI.** Anche quello di Bologna per il quale ho presentato un'interrogazione tre mesi fa?

**SPADOLINI, ministro dei beni culturali e ambientali.** Non so di nessuna sua interrogazione in proposito.

Ho praticamente concluso il mio intervento, onorevole Presidente, perchè non vi sono stati rilievi specifici sul bilancio. Questo è soltanto un primo atto di buona volontà, al quale altri dovranno seguire, e a tale riguardo il Parlamento ha una funzione essenziale da compiere.

Una voce sostanzialmente unanime si è levata dai Gruppi di maggioranza: ringrazio il senatore Moneti per l'appoggio costante che la Democrazia cristiana assicura all'impegno del Ministero. Auguriamoci che future e più larghe forme di coalizione nascano dopo il mese di luglio e che questo Ministero, nato come « Ministero di testimonianza », diventi il più presto possibile un « Ministero di realizzazione ».

PRESIDENTE. Ringrazio in modo particolare il Ministro per la sua chiara esposizione, che credo rispondente proprio ai problemi di fondo sollevati dalla Commissione nel corso del dibattito di questa mattina.

Non ci sono ordini del giorno da sottoporre a votazione. Se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Stirati il mandato di trasmettere alla 5<sup>a</sup> Commissione favorevole rapporto sul-

lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per la parte relativa ai beni culturali e ambientali.

*La seduta termina alle ore 12.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*

DOTT. FRANCO BATTOCCHIO